"Preoccupa l'anticlericalismo in Europa"

L'affondo di Bagnasco. L'agenzia dei vescovi: si apre una nuova stagione per i cattolici

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAROZZI

RIMINI — Dopo l'Italia, l'Europa. La Chiesa allarga le sue accuse sull'emarginazione «dell'identità cristiana». Comunione e Liberazione esulta, aspettando al suo Meeting, sabato, in chiusura, Josè Manuel Barroso. Il presidente portoghese e cattolico dell'Unione europea troverà un clima caldo di attese e sollecitazioni. Cl è decisa a mostrare, alla politica e alla Chiesa, come sa essere paladina del ruolo dei cattolici. «Comunione e Liberazione, grazie di esserci!» titola, citando Bagnasco, il quotidiano del Meeting.

VESCOVO
Angelo Bagnasco presidente della Cei

Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ieri ha attaccato il «fondamentalismo anticlericale» che a suo parere percorre l'Europa. Una denuncia calibrata in un'intervista a Radio Vaticana, che arriva dopo l'intervento del prelato aprendo il Meeting riminese. Bagnasco aveva parlato di «vento anticattolico» in Italia, annunciando un rinnovato impegno dei cristiani in politica. Ieri ha esteso la considerazione all'ambito europeo. «Mi sembra siano innegabili dei fenomeni — ha detto — che qua e là si sono verificati in termini non positivi, non benevoli, verso la presenza della comunità cristiana». E, con parole prese ancora una volta come benedizione da Cl e dal centrodestra: «La Chiesa non è, e non può essere, neutra o indifferente rispetto a qualunque posizione, anche se come soggetto in quanto tale non entra nell'agone politico». Sta per aprirsi una «nuova stagione dell'impegno dei cattolici» annuncia l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei, Sir. Uscite che mettono in allerta il fronte laico. «Penso che non siamo in presenza di nessun rigurgito laicista, semmai in presenza di una dichiarazione molto chiara di una chiesa che si deve occupare di politica» taglia corto la radicale Emma Bonino, vice presidente del Senato.

L'attacco di Bagnasco arriva in contemporanea a quello, ancora più duro, del presidente

L'accusa del cardinale Brady: nella Ue si sta perdendo la memoria cristiana

della Conferenza episcopale irlandese, il cardinale Sean Brady. Si è diffusa una cultura all'interno dell'Unione Europea, ha denunciato, che vuole «relegare le manifestazioni delle proprie convinzioni religiose nella sfera privata e soggettiva». Dopo l'Italia, l'Irlanda, altro Paese cattolico, quello che ha bocciato il Trattato costituzionale della Ue e messo ancora una volta in crisi l'Europa a 27. Il cardinale accusa le istituzioni europee di «perdita di memoria cristiana». «Senza rispetto per la propria anima e memoria cristiana, il progetto europeo perderà coesione sociale» dice Brady. E ricorda che anche Papa Giovanni Paolo II aveva chiesto di «includere» nel Trattato «un riferimento alla eredità cristiane e religiose dell'Europa».

Il personaggio

Primo giorno in redazione del nuovo direttore. Oggi anche la firma di Benigni

"L'Unità sarà un giornale di opposizione militante" l'esordio di De Gregorio

Travaglio attacca Veltroni: ha licenziato Padellaro

LUCIANO NIGRO

ROMA — Antonio Padellaro non c'è. Però il direttore-predecessore ha lasciato un mazzo di rose. Rosa, appena orlate di rosso (chissà se è un messaggio politico). Tra i trenta redattori (su settanta) che la aspettano alla sua "prima" nella sede di via Benaglia non ci sono i "senatori" che più hanno mugugnato. E sul numero del lunedì, assieme a una pioggia di messaggi di lettori disorientati («Travaglio scriverà ancora?», «Speriamo che l'Unità non venga normalizzata», «sono smarrito per il cambio») Marco Travaglio in prima pagina denuncia il rischio che il giornale diventi di partito e attacca: «All'indomani dell'acquisto da parte di Renato Soru, Veltroni auspicava un direttore donna, cioè il licenziamento di Padellaro». Mica facile entrare così in una redazione dove non hai «mai messo piede». Tantopiù se sei la-prima-donna-direttore dell'Unità. E se l'arrivo è stato preceduto da quelli che Ninni Andriolo del comitato di redazione chiama "incidenti di percorso" (l'intervista di Veltroni e quella a Prima Comunicazione che anticipavano l'annuncio del nuovo editore - ndr).

Eppure anche i più scettici vacillano quando il diavolo si presenta in redazione, alle 11,30, accompagnato dall'amministratore delegato Giorgio Poidomani, con l'aspetto di Concita De Gregorio, abito nero, orecchini di perla, occhiali nero-argento al collo, e dopo aver ascoltato tutti i capiservizio («sono qui per imparare») mette sul piatto una carta assicurante: «Non ci sarà nessuna normalizzazione, l'Unità resta un giornale militante e battagliero». E anticipa che in prima pagina oggi accanto alla sua firma ci sarà quella di Roberto Benigni. Poi, rilancia: «Punteremo sulle grandi inchieste» e ci sarà, entro ottobre, «un nuovo formato e una nuova veste grafica», ma «la striscia rossa non si tocca» perché «il 90% di ciò che è stato scritto sono balle». Un biglietto da visita, preceduto nei giorni scorsi dall'editore Renato Soru che ha garantito che cercherà una sede più grande e più bella (meglio se «un grande loft» al Testaccio o a San Lorenzo) e arriverà la multimedialità con gli schermi piatti al posto degli "scatoloni" che ancora occupano le scrivanie di via Benaglia 25. Così la tensione si scioglie in risate.

«Come dobbiamo chiamarti? Direttrice, direttora...?», chiede Stefano Miliani, il vice degli spettacoli. «Come volete, direttore va bene – risponde lei - ma vedrete, presto mi chiamerete tutti Concita». Sorrisi. Baci. «Non dobbiamo avere paura del cambiamento» proclama Marcella Ciarnelli al suo «quattordicesimo direttore». Benedice, ottimista, Paolo Branca, caporedattore centrale. «Emozionante – scappa a Roberto Brunelli del cdr - dopo la depressione una ventata di novità». Andriolo però lo corregge: «L'approccio giusto, quello che serviva dopo le tensioni del passato». Un bel primo giorno di scuola anche per il direttore-Concita? «Sono sicura che faremo un giornale bellissimo», dice, tra una telefonata da parte del cardinale Carlo Maria Martini e una con Benigni in Germania. Padellaro, Colombo e Travaglio scriveranno? «Scriveranno tutti quelli che vogliono. All'Unità ci sono eccellenti giornalisti questa è la loro casa. Io voglio aggiungere, non togliere, mi hanno scritto a centinaia, scrittori, attori, intellettuali e politici: ci vorrebbero 200 pagine al giorno per ospitare tutti». Sarà il giornale di Veltroni? «Sarà di opposizione ferma: cercherà di mettere insieme i pezzi della sinistra che si sono divisi». Il Pd? «E' il più grande partito del centrosinistra non può essere il nostro nemico, ma quando non ci convincerà lo scriveremo. Parleremo a tutta la sinistra a cominciare dai 4 milioni delle primarie. C'ero anch'io quel giorno, in fila al gazebo».

L'editore Soru sta cercando anche una nuova sede, forse un grande loft a Testaccio

Le firme

TRAVAGLIO
"Avrei preferito che qualcuno spiegasse perché l'avventura di questo giornale risorto per il duo Colombo-Padellaro debba finire". Così ieri sull'Unità Marco Travaglio

BENIGNI
Roberto Benigni firmerà oggi un articolo in prima pagina accanto al fondo del neo-direttore Concita De Gregorio. Una novità che sarà seguita da molte altre: "Aggiungeremo, senza togliere ciò che c'è"

LA PRIMA VOLTA
Concita De Gregorio durante la prima riunione di redazione da direttore dell'Unità

Il Pd

Tonini: "Da Parisi parole deprimenti e sconcertanti"

ROMA —«Parisi? Ormai vacilla, è sconcertante e deprimente, anziché guardare avanti vuole tornare indietro, ha nostalgia per quella allegra brigata che ha affossato due volte i governi di centrosinistra». È la dura replica di Giorgio Tonini, voce veltroniana del Pd, all'intervista di Arturo Parisi su *Repubblica* in cui l'ex ministro della Difesa accusa il partito di Veltroni di «avere affossato l'Ulivo» e di andare verso la sconfitta e non verso nuove vittorie rafforzando al contrario «un monopartitismo berlusconiano». Tonini ricorda che «per anni Parisi ha incalzato Ds e Margherita a superare se stessi e a dar vita ad un nuovo grande partito, la casa comune dei riformisti, il partito dell'Ulivo, il Partito democratico. Con lui, con Prodi, con Veltroni, abbiamo condiviso quella battaglia, che è stata a lungo minoritaria... ora Parisi vacilla e arretra, accusa Veltroni di aver corso troppo».

BELPAESE ALESSANDRA LONGO

I CONSIGLI DELLA MAESTRA

Magari qualcuno in queste ore si sarà chiesto chi suggerisce le mosse al ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. La risposta va trovata fuori dalle mura del dicastero di sua competenza. Gelmini l'aveva rivelato a «Chi»: «Mi consiglia mia sorella Cinzia, che ha otto anni più di me ed è una maestra elementare che si occupa dell'integrazione dei bambini immigrati». Immigrati dal Maghreb non dalla Puglia, s'intende. Nel corso dell'intervista il ministro ha fatto anche altre rivelazioni: «Mi diverto ad abbinare il colore degli occhiali all'abito». Apprendiamo anche che lavora «15 ore al giorno e dorme circa sei ore per notte, quando me ne servirebbero sette o otto» e va «tutti i giorni al supermercato». Almeno una volta alla settimana cena con i colleghi a Roma. Della compagnia fanno parte Giuseppe Cossiga, Laura Ravetto e il ministro della Giustizia Alfano: «C'è chi apparecchia e chi affetta il pane...».

Al via la quarta edizione di Vedrò. "Il federalismo si fa con il Pd"

I quarantenni bipartisan di Letta "Basta con il clima da guerra civile"

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERIZZI

DRO' (TRENTO) — Se ci sono due tratti distintivi che, più di tutti, caratterizzano il pensatoio estivo dei quarantenni messo in piedi (quarta edizione) da Enrico Letta e Giulia Bongiorno, sono la trasversalità e l'informalità: oggi in Trentino sono attesi, in jeans e camicia, due ministri del Pdl, Angelino Alfano e Raffaele Fitto (quest'ultimo ancora in forse). A fare gli onori di casa il ministro del lavoro del governo ombra del Pd e una pattuglia di intellettuali, imprenditori, economisti, scrittori, uomini della comunicazione. Tutti associati di Vedrò, che è il nome del think tank. Alla centrale elettrica di Fles di Drò si è iniziato a "pensare": e la parola d'ordine è «distendere il clima politico». Dice Letta: «Siamo tornati a un clima da guerra civile nella politica italiana ed è un profondo errore». Secondo l'ex sottosegretario alla presidenza del consiglio del governo Prodi, «il Paese ha bisogno di un clima diverso. Di chiarezza di posizioni: di una maggioranza che faccia la maggioranza e di una opposizione che faccia l'opposizione, dentro un dialogo sulle grandi riforme e dentro un riconoscimento reciproco. Se manca il riconoscimento – spiega – torniamo indietro di 15 anni. Tra l'altro se non avvenisse, sarebbe peggio anche per il Pd che ha bisogno di uscire da questa contrapposizione».

"La fine della stagione dei veleni, aiuterebbe anche noi democratici"

Stop ai veleni, dunque. Ma questo non impedisce a Letta di ribadire una posizione: «Sul federalismo fiscale, sono molto dubbioso che l'interlocutore naturale, esclusivo, per il Pd debba essere la Lega Nord». La fattibilità della riforma federale? «Questa riforma o la maggioranza la fa con noi o non la fa».